

il brucranio

dell' Annunziata

di Antonio De Santis

Gli storici Appiano e Orosio, riportando le ultime fasi della guerra sociale, narrano che il generale Acolano Vidacilio (o Guidacilio), dopo aver riportato numerose vittorie sui romani trovandosi in Puglia, accorse con il suo esercito, alla difesa di Ascoli già assediata da Pompeo Strabone.

Prima di giungere nei pressi della città aveva inviato dei mezzi per concordare un'azione combinata invitando gli ascolani ad una sortita al suo sopraggiungere in modo da prendere i nemici (romani) tra due fuochi.

Gli ascolani però, nonostante le promesse, non si mossero e Vidacilio riuscì a mala pena a superare lo sbarramento degli assediati ed entrare in città, qui vi si rese conto delle discordie che regnavano tra le varie frazioni e del tradimento dei suoi cittadini, e comprese per la Ascoli, per la quale aveva tanto lottato, era giunto il momento fatale.

Fece decapitare quelli della frazione contraria, e convocò tutti i suoi amici ad un banchetto, nei pressi di un tempio sul colle capitolino (attuale colle dell'Annunziata) "tra il fumar delle tazze ed il calore dei cibi, fece il più tragico quadro della rovina imminente della comune loro patria.....".



"Fattosi allora Guidacilio recare il preparato veleno, intrepidamente se lo sorbi ed accompagnato dai suoi invitati amici al rogo che si aveva fatto ergere nel tempio con letto sopra, vi sali con grande coraggio, pregò gli amici che gli appiccassero il fuoco, ed operando il veleno la morte spirò disperatamente" (Colucci, Antichità Ascolane 1972-71).

Le fiamme che arsero il corpo di Vidacilio furono gli ultimi bagliori di vita e di libertà di Ascoli che da lì a poco sarebbe stata distrutta.

Strabone infatti, avuta ragione dell'esercito ascolano in campo aperto nella battaglia combattuta nei pressi del Grarcaso, entrò in città e la mise a ferro e fuoco, facendo decapitare gli ufficiali e i capi della città, traendo prigionieri gli abitanti e abbandonando il resto alla rabbia alla capacità del suo esercito.

Anche il tempio capitolino, che alcuni vogliono dedicata alla dea Ancaria, testimone della tragedia di Vidacilio, fu distrutto e rasato al suolo, come tutte le case e le mura della città, le porte, le torri, i ponti.

La presenza di un tempio sul colle dell'Annunziata è documentata dai vari reperti rinvenuti e riutilizzati nelle successive costruzioni con il pilastro che regge una colonna del portico dell'attuale chiesa, ma la conferma ci proviene dal rinvenimento di una testa di bue (bucranio) in travertino, ornato a festa per il sacrificio, avvenuto nel 1929, durante la sistemazione del Viale della Rimembranza, ed incorporato nel muro di sostegno ad archi di un terrapieno.

Sicuramente faceva parte della decorazione del tempio, come in tutti i templi dell'epoca.

E fu buona idea quella di incorporarlo nel muro, anziché esporlo in qualche altra parte così non ne è stato possibile il trafugamento come è capitato a quei bellissimi busti di marmo, posti a suo tempo sopra a colonnine, vandalicamente distrutti o asportati da poco, scrupolosi profittatori.

PICENA parati

RIVESTIMENTI MURALI

MOQUETTES

VERNICI

consulenza tecnica specifica

corso v. emanuele 36-38-40

tel. 64739 ascoli piceno

